nella comunità "ospitante" o che, addirittura, sono vittime di situazioni di sfruttamento o di grave emarginazione; deve conoscere il funzionamento dei meccanismi giuridici, istituzionali e organizzativi che regolano la vita dell'amministrazione in cui opera; deve essere dotato della sensibilità e dell'intuito necessari a leggere ed interpretare particolari situazioni che possono dar luogo a contrapposizioni o conflitti. Come è possibile, dunque, conciliare la domanda di professionisti altamente qualificati con l'offerta di lavori occasionali, senza alcuna garanzia di stabilità e che non riescono da soli ad assicurare il sostentamento dei mediatori?

4.3 Alcune sintetiche riflessioni sulle esperienze di mediazione

Come è stato più volte osservato, la politica regionale per la promozione della mediazione culturale ha raggiunto il duplice scopo di far emergere il bisogno esistente presso le diverse amministrazioni territoriali (scuole, ASL, comuni, consorzi socio-assistenziali, centri per l'impiego) e di dar vita a molte iniziative progettuali, anche innovative rispetto alla situazione precedente all'Accordo. L'elevato numero di progetti realizzati ed enti coinvolti, insieme alle testimonianze raccolte presso i diversi attori interessati dagli interventi, è il dato che più ogni altro conferma questa affermazione.

D'altra parte tali esperienze si sono però scontrate sia con alcune difficoltà tipiche del mondo della mediazione culturale e, in quanto tali, precedenti e del tutto esogene alla politica in esame, sia con problemi più legati ai meccanismi di funzionamento della stessa politica introdotta dall'Accordo. Se al primo genere di difficoltà possono essere annoverate una (ancora) poco chiara concezione del ruolo del mediatore culturale da parte degli operatori e dei funzionari pubblici; una forte debolezza, imputabile perlopiù all'eccesso di precarizzazione, di tale figura professionale; e una endemica scarsità di risorse dedicate ai problemi dell'immigrazione da parte di molte delle amministrazioni coinvolte, ai diversi livelli di governo; alla seconda categoria di problemi appartengono soprattutto i ritardi e l'incertezze, che hanno caratterizzato le fasi iniziali dell'attuazione, e un investimento non sufficiente di risorse direttamente finalizzate a far crescere, negli enti che hanno partecipato alla realizzazione degli interventi di mediazione, una forte capacità progettuale e un'intensa carica motivazionale nelle strutture organizzative interne.

La politica in questione, nonostante la cospicua distribuzione di risorse finanziarie sul territorio, non è riuscita ad incidere, se non in minima parte e in casi isolati, nel rafforzamento delle reti amministrative e di servizio che operano in questo settore. La frammentazione e la sporadicità degli interventi è rimasta la caratteristica prevalente dei progetti di mediazione finanziati; e l'opportunità offerta dalla politica regionale sembra non aver cambiato drasticamente lo status quo. Da questo punto di vista sono molte le insoddisfazioni raccolte nel corso dell'indagine.

Probabilmente un'opera di consolidamento delle conoscenze e delle competenze progettuali, nonché di potenziamento della rete mediatori – operatori pubblici – funzionari addetti al disegno e alla gestione di politiche per l'immigrazione – esperti esterni, può essere svolta investendo fortemente non solo nella realizzazione di singoli progetti, attraverso l'elargizione di contributi finanziari ad hoc, ma anche nella creazione di strutture d'implementazione innovative dal carattere misto. Strutture, anche informali, che prevedano la partecipazione di diverse figure professionali variamente interessate al funzionamento dei servizi di mediazione, e che costruiscano il percorso implementativo degli interventi, a partire da un serrato intreccio di rapporti, di incontri e di scambio di informazioni. In alcune realtà tali strutture a rete sono nate in modo quasi spontaneo; si tratta dunque di riconoscere i punti di forza di tali realtà e di